

L'amore non ha confini

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Note: il racconto si basa su fatti di storia realmente accaduti; i nomi sono caratteristici per la zona di San Salvatore e sono di fantasia, le date storiche degli eventi sono in parte vere e in parte sfalsate di qualche anno.

Alcune immagini fanno parte della collezione privata dell'autore mentre le altre che sono inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Con delibera n° 132 del 15/12/2020, la giunta comunale ha autorizzato l'uso dello stemma di San Salvatore Monferrato.

Remo Benzi

L'AMORE NON HA CONFINI

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Remo Benzi
Tutti i diritti riservati

PARTE PRIMA

1

L'amore non ha confini



San Salvatore era un ridente paese nel Ducato del Monferato le cui colline, ondeggianti col verde dei vigneti, facevano da corona al paesaggio. Quel luogo, sino all'anno 1038, aveva nome *Villa ad vites*. Parrebbe, a prima vista, dopo quanto si sta leggendo, che il nome gli fosse stato attribuito per il buon vino che usciva dai vigneti, ma la tesi, seguendo il suo percorso storico, potrebbe anche essere un'altra e, leggendo quelle parole in latino, appare *Città da evitare*.

Probabilmente, chi aveva siglato quel motto si era documentato sul suo passato. Con l'avvento del Cristianesimo il suo nome divenne *Sancti Salvatoris* e nel volgo fu poi

tradotto in San Salvatore. I sansalvatoresi, come si chiamavano i suoi abitanti, erano persone dedite all'agricoltura e in particolare alla cura delle vigne e dei pascoli utili per il foraggio del bestiame, indispensabile alla fornitura del latte e dei formaggi, ma anche al traino di aratri e dei carri agricoli che nelle giornate d'inverno o in quelle piovose rimanevano con le ruote impantanate sulle strade sterrate.

Accanto ad ogni casolare vi erano le stalle con le bestie e all'interno delle conigliere che qualcuno utilizzava per riparare gli animali dal freddo invernale o dall'aggressione di altre bestie. Si potevano anche scorgere pollai dove trovavano rifugio le galline, specie quelle ovaiole che beccavano attorno tutto il giorno, per fare le uova che le massaie servivano a tavola, assieme alla immancabile polenta di meliga.

La chiesa di San Siro, che dava anche il nome a quella borgata, era di origine romana e antecedente all'anno 1000. Essa vantava al suo interno numerose opere tra cui, su tela, *l'Adorazione dei pastori*. All'epoca dei fatti il suo parroco era don Giovanni, un prete di circa 50 anni con una corporatura robusta, dal sorriso gioviale e accattivante. Ligio alle regole, portava sempre la tonaca e il colletto bianco, con in testa il classico tricorno.

2

La guerra di successione (1627-1631)

Il paese, situato al crocevia fra Alessandria-Casale Monferato e Valenza Po, era oggetto di continue scorribande da parte di soldati francesi, sabaudi o spagnoli i cui regnanti rivendicavano la loro potestà sul Ducato del Monferrato. Nel 1627 scoppiò fra le potenze la vera guerra a discapito della popolazione civile che fu oggetto di saccheggi da parte di soldati sbandati o disertori. Si inserisce in questo scenario il famoso miracolo della “Madonna del pozzo” all’interno del quale si diceva fosse caduto un soldato spagnolo, salvato dal miracolo della Madonna. A questo episodio sembra giusto aggiungere che spesso le donne che lavoravano la terra, per dare un aiuto al marito, se trovate sole venivano molestate o addirittura violentate da certi militari alla ricerca di cibo, di valori o di femmine.

Considerato che questo malvezzo prendeva sempre più piede e che le donne, terrorizzate dal poter fare questi incontri, rimanevano a casa, un gruppo di contadini, più determinati, un bel giorno si accordarono e misero in essere un piano elementare drastico ma efficace. Quando qualche loro moglie doveva lavorare, si appostavano in un caneto vicino, dotati con delle clave per le mani e se si accorgevano che qualche soldato solo, a volte in gruppo, si avvicinava alla donna con atti e maniere determinate, uscivano allo scoperto prendendo a randellate quei militari spaventati, che si davano alla fuga.

Il caso: un tardo pomeriggio di primavera la moglie di Eligio Camurati, uno di loro, stava rastrellando il fieno su di un pianoro poco distante da casa quando due soldati spagnoli l'avvicinarono chiedendole dell'acqua. Mentre lei, un poco timorosa, porgeva loro la brocca che teneva all'ombra di una pianta, i due la presero per le braccia e la gettarono sul fieno rastrellato. Il più magro, con un balzo, le saltò addosso, mentre l'altro la teneva per la testa. Il primo le aveva già stracciato gli indumenti quando improvvisamente dal vicino canneto sbucarono quattro uomini che urlarono in dialetto alessandrino: «Brutti bastardi siete forti con una donna sola neh!»

I due tentarono di scappare, ma le randellate prese sulle gambe, alle caviglie e sulla schiena li bloccarono.

Rimasero al suolo inerti, lamentandosi: «*Oh Dios diablos, caoe? Vamos a ir!*» (*O Dio che male, come faremo ad andare via?*)

Nel mentre, i quattro difensori, presa la donna sotto braccio, andarono verso la sua casa. Una bella lezione che non fece fatica a spargersi in paese e fra la truppa; nessuno osò fiatare su quel fatto.

Su quanto si è narrato trovano riscontro sia il motto che lo stemma di San Salvatore. Infatti, *non omnia passi ab omnibus*, significa: *non subiamo nulla da nessuno*. Il motto è esplicativo così come lo è l'immagine di Ercole a mezzo busto, con una clava in mano, in cima allo stemma.

3

Le origini



Il Ducato del Monferrato venne ottenuto da Guglielmo I su concessione di Federico Barbarossa nel 1164. Dal 1500 al 1708, a fasi alterne, il suo territorio fece parte del Ducato di Milano, del casato dei Paleologi o dei Gonzaga. Non a caso chi va nel Valenzano, come nei paesi di Frassineto Po, Valmacca *etc.*, sente un dialetto sulla parlata spagnola, dove la C, viene storpiata con la Z, mentre chi si trova nell'Alessandrino sente parlare

con la R moscia, alla francese.

Teodoro il Paleologo nel 1413 fece costruire sulla collina opposta a quella di San Siro la famosa torre chiamata appunto "Paleologa", alta 25 metri, dalla quale si poteva scrutare per un lungo raggio le campagne circostanti. Un ottimo punto di avvistamento per seguire le sorti delle battaglie ed essere sicuri per tempo nel caso di eventuali attacchi nemici.

4

I rioni di San Siro e Sotto torre



A fronte del centro del paese e di sotto ripe, luoghi dove i cittadini svolgevano lavori artigianali e il ceto per lo svolgimento di altre funzioni era elevato, i rioni di San Siro e di Sotto torre erano prevalentemente abitati da lavoratori della terra.

Loro si interessavano, dopo la messa domenicale a San Siro, di parlare dei problemi che avvenivano nelle campagne e di verificare il modo in cui affrontarli, per difendersi e tutelare le proprie donne, nascondendosi, come avevano già fatto, nelle loro vicinanze o in qualche canneto.